

«Al Nord dico: saremo noi il governo del federalismo fiscale»

Lanzillotta, ministro alle politiche regionali contro Formigoni: il referendum ci dà ragione

di Simone Collini / Roma

«IL FEDERALISMO FISCALE sarà realtà entro questa legislatura». Ne è convinta Linda Lanzillotta, che traccia un bilancio positivo di questi primi mesi di governo. Il ministro degli Affari regionali e degli enti locali prevede «una Finanziaria severa», e al Tesoro lancia

un messaggio: «Fermo restando le politiche di rigore, comprenda che queste sono accettabili dagli enti locali se si consente l'autonomia gestionale e budgetaria». Dal punto di vista del suo ministero, qual è il risultato di maggior rilevanza di questo inizio di legislatura? «Intanto, c'è stato un cambio radicale di clima nel rapporto tra il governo e il sistema delle Regioni e delle Autonomie locali. Recependo una richiesta storica del sistema delle Autonomie, grazie al decreto legge sullo spaccettamento dei ministeri ora Comuni e Province non hanno più un rapporto gerarchico con il ministero dell'Interno. In linea con l'articolo V della Costituzione, si è dato vita a un coordinamento tra pari. Nell'ambito dell'azione del mio ministero ho cominciato a tradurre questo in pratica facendo della conferenza Stato-Regioni-Enti locali un luogo effettivo di confronto e di concertazione».

I primi obiettivi del dialogo tra governo ed enti locali? «Attraverso una norma inserita nel decreto Bersani, ridurremo la proliferazione di società pubbliche in settori che in realtà non sono servizi pubblici ma attività che dovrebbero essere servite dal mercato. A settembre comincerà poi l'iter per la liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Lavoriamo per evitare sprechi, per arrivare a una semplificazione dei procedimenti a livello regionale e per una omogeneità di procedure affinché il cittadino o l'impresa, passando da una regione all'altra, non debba cimentarsi con sistemi del tutto diversi. È la sfida del futuro rendere amichevole per i cittadini il sistema federalista disegnato dal Titolo V».

Sulla Finanziaria siete su posizioni convergenti con il Tesoro? «Concorreremo a scrivere la manovra cercando di far sì che il ministe-

ro Economia, ferme restando le politiche di rigore, comprenda però che queste sono accettabili dagli enti locali se si consente l'autonomia gestionale e budgetaria. Perché altrimenti le politiche di contenimento della spesa comprimono in modo insostenibile i servizi che gli enti locali erogano. Dovremo dare al Tesoro gli strumenti tecnici per interpretare correttamente i bisogni degli enti locali».

Che Finanziaria prevede per quanto li riguarda? «Nel Dpef c'è scritta una manovra finanziaria severa a cui tutti i soggetti pubblici dovranno dare il proprio contributo. Però noi abbiamo sottolineato che la questione della razionalizzazione della spesa pubblica deve accompagnarsi a un grande processo di riorganizzazione



ne del funzionamento della macchina amministrativa. Nella Costituzione c'è scritto che si danno funzioni legislative alle Regioni e funzioni amministrative al livello più prossimo al cittadino, quindi dobbiamo riorganizzare il sistema: alcuni apparati si asciugano e altri chiamati a erogare servizi si modellano di conseguenza».

Prodi dice la manovra non sarà lacrime e sangue. «Dobbiamo mantenere la linea che l'Unione ha indicato e cioè rigore e sviluppo. Che significa da una parte



Sindaci durante una manifestazione dello scorso anno Foto di Ciro Fusco/Ansa

non aumentare la spesa più del Pil, dall'altra puntare a far ripartire la crescita, che è il vero problema della nostra economia. Questo si fa con una politica di finanza pubblica rigorosa e con politiche di liberalizzazione, di semplificazione, di scioglimento di tutti quei nodi che strozzano la nostra economia».

Il premier dice anche che la manovra non sarà più leggera del previsto, nonostante l'aumento delle entrate.

«Per i motivi che dicevo, deve rimanere una Finanziaria severa. Naturalmente, se le entrate vanno bene ci sarà un po' più di margine. Ma questo non vuol dire che le politiche di razionalizzazione della spesa non debbano essere praticate. Anche perché credo che questo andamento delle entrate per una parte sia congiunturale, per altra

parte va verificato il loro consolidamento. Quindi sarebbe avventato, da parte del governo, dare per scontato che ci sia una inversione così radicale del sistema delle entrate».

C'è una regione, la Lombardia, che chiede maggiore autonomia in diversi settori. Che ne pensa? «È il tentativo di far rientrare dalla finestra ciò che gli italiani hanno cacciato dalla porta con il referendum di giugno».

Nel centrosinistra c'è però chi ha mostrato qualche apertura alle richieste di Formigoni.

«Non ritengo giusto assecondare queste spinte di Formigoni. Abbiamo un risultato referendario che ha confermato il Titolo V, cioè un'impostazione volta a dare autonomia al sistema territoriale. Ma questo, mantenendo l'unità del paese. Quindi si fa attuando il Titolo V

nelle sue parti valide, a partire dal federalismo fiscale basato sui principi di autonomia, responsabilità ma anche solidarietà, e poi mantenendo il principio dell'omogeneità dei diritti fondamentali. Non dobbiamo cedere a spinte che puntano a un federalismo asimmetrico che si realizzi prima del federalismo fiscale. Se si asseccassero le richieste di Formigoni, alcune regioni si terrebbero tutte le loro risorse sul territorio e le più povere rimarrebbero più povere».

Il federalismo fiscale sarà realtà entro questa legislatura?

«È assolutamente necessario che lo sia. Non c'è federalismo senza federalismo fiscale, cioè senza ricordare il potere di spesa alla responsabilità di prelievo».

Nel centrosinistra c'è la preoccupazione di non riuscire

a comunicare con una parte del nord.

«È una preoccupazione fondata, ma si risolve facendo una politica che parli a quel sistema diffuso di imprese, di professionisti, di piccoli artigiani che talvolta il centrosinistra ha demonizzato, oppure che non riesce a riconoscere come la forza profonda della nostra economia perché essa talvolta ha un problema di rappresentanza, e il centrosinistra tradizionalmente interagisce con le grandi organizzazioni. Bisogna fare politiche di liberalizzazione per dare più servizi, politiche di semplificazione burocratica, di riduzione dei costi della politica, di semplificazione fiscale e quindi anche politiche fiscali che riconoscano il lavoro autonomo. Questo si deve fare, non seguire Formigoni sul suo terreno».

IL CASO Le minoranze e Rizzo (Pdc) parlano di «cedimento» e di abbandono dell'antifascismo. Dalla maggioranza si replica: «Scelta giusta e istituzionale».

Bertinotti alla festa di An. Polemica in Rifondazione

di Massimo Palladino / Roma

Sono feste di partito di fine estate, tutti invitano tutti. Ma se in programma c'è il confronto Bertinotti-Fini, allora la cosa prende un'altra piega. Se poi l'evento è il 16 settembre a Roma, in occasione del raduno di Azioni giovani, l'organizzazione giovanile di An, allora le critiche (o polemiche?) sono assicurate. Dentro Rifondazione dove alcune aree devono digerire la sterzata istituzionale di Fausto Bertinotti, ma anche fuori. Si comincia con il Senatore Fosco Giannini, dell'Ernesto la rivista punto di riferimento per i rifondatori di matrice ex-cossuttiana: «La partecipazione di Fausto Bertinotti alla festa di Azione giovani non era necessaria e il presidente della Camera dovrebbe ripensarci. Rimango perplesso, sorpreso ed addolorato. È come liquidare la propria storia, le proprie radici. Non ritengo affatto - conclude - che Bertinotti fosse obbligato a partecipare ad un dibattito nazionale dei Giovani di An. Perché allora dare legittimità agli eredi di Salò? Rimango in attesa di leggere un suo ripensamento». Anche l'area trozkista del partito, con il Senatore Franco Turigliatto critica l'iniziativa: «Io non ci andrei. Terrei distinti i ruoli soprattutto in questo caso dove ci sono delle prospettive politiche all'opposto». Fuori Rifondazione, la bordata arriva, al

solito, da Marco Rizzo, eurodeputato del Pdc: «È solo l'ultima delle tappe forzate a cui Bertinotti ha piegato Rifondazione, in una inflessibile e inarrestabile marcia verso la decommunizzazione del partito. Alla completa abiura di Bertinotti, mancava giusto quest'ultimo tassello: la fine dell'antifascismo. Con la sua presenza ad An, Bertinotti si renderà responsabile di fare peggio delle dichiarazioni di Violante su Salò. Purtroppo ci è arrivato presto». E la difesa? Dallo staff del presidente della Camera, fanno notare che è un impegno istituzionale, tant'è che lo scorso anno da segretario di partito l'invito fu declinato. Stessa linea «difensiva» di Rina Gagliardi, Senatrice ed editorialista di Liberazione: «Ma quanto livore, quanta invidia: si alimentano polemiche sul nulla. Questo non vuol dire che Bertinotti abbia rinunciato alle sue idee». E sull'accostamento col discorso del '96 di Violante (presidente allora della Camera) in cui si parlava senza astio dei «giovani di Salò», Gagliardi replica: «Chi fa accostamenti del genere non conosce la storia. Violante propose una riappacificazione con chi aveva partecipato alla Repubblica di Salò, era un'operazione politica sbagliata che metteva sullo stesso piano fascismo e antifascismo. Bertinotti invece va alla Festa dei Giovani di An, non compie alcuna operazione politica, tant'è che si parlerà

di cultura e storia non di attualità politica». Giovanni Russo Spena capogruppo di Rifondazione al Senato, liquida il tutto con gli stessi argomenti, ma aggiunge: «Bertinotti ha recentemente ripetuto la sua ferma convinzione che la Resistenza è il fondamento della Repubblica democratica, dunque il paragone con Violante e i ragazzi di Salò è del tutto fuori strada così come sono fuori strada sia Rizzo che Giannini». Sandro Curzi, da vecchio antifascista commenta: «Nessuno strappo né alcun pericolo di diluizione dell'antifascismo. Io che sono antifascista e sono stato patriota non ho avuto alcun problema a partecipare a un dibattito quando mi invitarono quelli di An a Milano». Anche Massimiliano Smeriglio, deputato e segretario romano del Prc, proveniente dai movimenti non si scandalizza: «Non capisco le polemiche. Piuttosto è l'occasione per spiegare a certi ragazzotti che significa Costituzione o Repubblica. E per chiedere in quella sede, un po' di coerenza tra le tesi postfasciste di Fiuggi e la pratica di violenza e intolleranza ancora insita in alcuni di loro». Infine il deputato nonglobal di Rifondazione Francesco Caruso che difende la scelta di Bertinotti: «Io non ci sarei andato, ma che c'entra? Non sono presidente della Camera e poi quelli di Azione giovani non sono fascisti ma dei burocrati della politica».

IL CORSIVO



Una scelta giusta

Stavolta la cosa più giusta l'ha detta Sgarbi: chi, dentro Rifondazione, critica Bertinotti ha già deciso che i giovani di An sono «perduti» alla sinistra, che non ci sia nulla da andare a dire, da «testimoniare» magari per convincerli a cambiare idea. Il presidente della Camera ha fatto una scelta «istituzionale» (dice chi gli sta più vicino). È certamente vero: il presidente della Camera è il presidente di tutti i deputati, compresi quelli che stanno sui banchi di An. Ma forse questa motivazione è un po' troppo difensiva, forse persino un po' riduttiva politicamente. Per quel che conosciamo Bertinotti diremmo che la sua è una scelta molto più politica, certo sotto lo «scudo» istituzionale. C'è da augurarsi che ci vada per parlare e anche per ascoltare, per convincere e per scuotere, perché così si fa in democrazia specie per un pubblico di ragazzi. Caruso, il deputato che viene dal movimento no global, è convinto che quelli di Azione Giovani non siano «fascisti, ma funzionari di partito» insomma giovanotti i carriera. Chissà se ha ragione o se invece quel faccia a faccia con Fini non farà cambiare qualche idea, non toglierà di mezzo incrostazioni e preconcetti. La dialettica, la polemica, anche un po' di provocazione verbale (e un pizzico di retorica) sono armi che Bertinotti sa usare. E allora forza Fausto. r.r.

l'Unità d'Italia
si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006



In edicola
la settimana cartina stradale

LAZIO
In scala 1:225.000

Nella prossima uscita:
Puglia

In vendita
con l'Unità
a euro 1,90 in più

Può acquistare questa cartina anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In collaborazione con

